

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Aveva 34 anni, era sano ed era impiegato in un punto vendita di Novara. Domenica 15 marzo i sintomi, mercoledì 25 il decesso

Morto vigilantes del supermarket

La compagna: nessuno l'ha protetto

LA STORIA/1

FRANCESCO MOSCATELLI
NOVARA

Non era anziano. Non aveva «comorbidità» o «patologie pregresse» conosciute. Aveva due figlie di 12 e 4 anni e tanta paura, quella sì. Come tutti, e giustamente anche un po' di più perché ogni giorno entrava in contatto con centinaia di persone. Alexander Roa, originario di Santo Domingo, clas-

Mentre lavorava aveva paura di ammalarsi e di contagiare i suoi famigliari

se 1986, guardia giurata al Carrefour di corso Giulio Cesare a Novara, è morto mercoledì sera nel reparto di Terapia intensiva dell'ospedale Maggiore per il Covid-19.

Ha cominciato a sentirsi male domenica 15 marzo, mentre davanti ai suoi occhi si consumava l'ennesima ondata di panico da carrelli stracolmi e



Il cartello apparso ieri nel supermarket di Novara dove lavorava Alex

mentre tutta l'Italia cercava di capire come applicare l'accordo per la sicurezza nei luoghi di lavoro appena firmato da governo e parti sociali. I colleghi raccontano che non è nemmeno riuscito a finire il suo turno. Il mostro invisibile ci ha messo dieci giorni a consumarlo: la

febbre che non scende, il ricovero in ospedale, le telefonate degli amici per fargli forza, la mascherina per aiutarlo a respirare, il ventilatore polmonare, le preghiere della famiglia su Facebook.

Adesso restano solo il dolore e la rabbia della compa-



Alexander Roa

gna. «Nelle ultime settimane Alex aveva una terribile ansia di andare a lavorare - si sfoga con una mail Vanessa Di Mulo, 29 anni -. Aveva paura di prendere il virus e di contagiare la sua famiglia. Non era protetto. Chi avrebbe dovuto tutelare lui e i suoi colleghi se n'è altamente fregato, lasciandoli in mezzo alla gente senza mascherine né guanti. Sono sicura che non sarebbe andata così se si fossero prese tutte le dovute precauzioni. Il mio amore non c'è più. Il padre di mia figlia non ci sarà

VANESSA DI MULO
COMPAGNA DI ALEXANDER

Il mio amore non c'è più. Il padre di mia figlia non ci sarà quando lei crescerà. Non me ne capicito

quando lei crescerà. E io non me ne faccio una ragione».

Carrefour e Omnia Secura Servizi, la società di cui Alex era dipendente, hanno subito manifestato la loro vicinanza alla famiglia (oggi il negozio di Novara chiuderà alle 13 in segno di lutto) ma hanno anche chiarito che non accettano ombre sul rispetto delle normative. «Il direttore del Carrefour di corso Giulio Cesare e tutta l'azienda sono profondamente dispiaciuti per la scomparsa del collaboratore del servizio esterno di sicurezza che lavorava presso il pun-

to vendita - si legge in una nota del marchio della grande distribuzione -. Tutti i collaboratori, cui viene data la possibilità di presentarsi su base volontaria, sono dotati dei dispositivi di protezione individuale e a ciascuno viene rilevata la temperatura ogni giorno. L'azienda specifica inoltre che tutti i dipendenti del punto vendita stanno bene». Marco Baratto, direttore generale dell'agenzia con sede in provincia di Pavia per la quale lavorano più di 400 vigilantes, aggiunge: «Alexander non ci ha mai manifestato sensazioni di angoscia. Era un ragazzo in perfetta salute e, da quando ci ha avvisato delle sue condizioni, lo abbiamo contattato tutti i giorni. I nostri dipendenti sono persone eccezionali che in questi giorni non si sono mai tirati indietro ma sono anche persone formate e molto attente all'utilizzo dei presidi sanitari. Dopo l'uscita del decreto abbiamo fornito a tutti mascherine Ffp2, guanti monouso e gel disinfettante. Stiamo facendo tanta fatica a fare rifornimenti». Giuseppe Romano, funzionario della Uil, il sindacato a cui la guardia giurata era iscritta, sta cercando di ricostruire i fatti: «Dalle prime informazioni il 14 e il 15 Alex avrebbe indossato una mascherina. Da parte sua, in ogni caso, non ci è mai arrivata alcuna segnalazione sul mancato rispetto delle condizioni di sicurezza. I dubbi della compagna, forse, hanno riferimento ai giorni precedenti. Stiamo verificando». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì le dimissioni dall'ospedale di Rimini. Il figlio: "Tanta paura" Nella Seconda Guerra mondiale per tre volte riuscì a fuggire dai tedeschi

A 101 anni sconfigge il virus

“A casa mi aspettavano”

Ora riposo e festa in famiglia

LA STORIA/2

FRANCO GIUBILEI
RIMINI

«**M**i avevano detto che dovevo tornare e io sono tornato». Con queste parole Alberto Bellucci, nato il 7 aprile di 101 anni fa, ha salutato la sua famiglia mercoledì pomeriggio, quando lo hanno riportato a casa dall'ospedale di Rimini, guarito dal coronavirus. È un ragazzo di luce nel clima plumbeo di questi giorni di emergenza, la storia di quest'uomo venuto alla luce nell'anno di un'altra epidemia ancora più micidiale, la spagnola, che a un secolo esatto di distanza è riuscito ad averla vinta sul Covid-19.

In realtà, racconta ora la nipote Elisa con la voce piena di contentezza, tutta la famiglia ci credeva: «Eravamo sicuri che ce l'avrebbe fatta perché ha sempre avuto una tempra molto forte: durante la seconda guerra è scappato più volte dai tedeschi così, per fargli coraggio quando lo hanno portato in ospedale, gli

abbiamo detto che i tedeschi erano più forti del virus, dunque a maggior ragione sarebbe sopravvissuto anche stavolta».

Per tenerlo su di morale, mentre la polmonite gli faceva salire a febbre a 39° e in casa Bel-

lucci aspettavano che lo trasportassero all'ospedale Infermi di Rimini, gli parlavano anche di «quell'anziano signore giapponese di 104 anni che ha superato il coronavirus e ora sta bene».

AVVISO AGLI ABBONATI POSTALI

A causa dell'emergenza Covid19 Posteitaliane ha sospeso a tempo indeterminato il servizio di consegna dei giornali al sabato.

A tutti gli Abbonati postali che ricevono La Stampa il sabato, verrà prolungato l'abbonamento per i giorni di mancata consegna.

LA STAMPA



Alberto Bellucci con la moglie Marcella e la figlia Loretta

Pensieri che gli hanno tenuto compagnia durante i giorni di degenza, quando era diventato la mascotte dei medici in reparto, fino al secondo tampone negativo che ne ha sancito una guarigione miracolosa, se si pensa che il coronavirus si accanisce soprattutto sui più anziani.

«Siamo molto contenti, in ospedale è stato trattato molto bene - aggiunge la nipote -. La cosa più dura sarebbe stata, se fosse andata male, non poterlo salutare: abbiamo pregato tanto per lui».

Fisico di ferro e mente lucida Bellucci Alberto classe 1919, di mestiere muratore e pure contadino nel pezzo di terra di famiglia, dove scendeva a lavorare fino a quattro anni fa occupandosi anche degli animali, prima di doversi accomodare in carrozzina perché le gambe

non lo reggevano più. «Che poi nell'orto riusciva ad andarci lo stesso», come dice il figlio Nevio, che gli aveva riadattato la zappa in modo che potesse lavorare anche dalla sedia a rotelle. È lui a raccontarci la vita del padre, coi suoi sette fratelli e la famiglia patriarcale: «A vent'anni è partito per la guerra, negli alpini, attendente di un ufficiale in Jugoslavia. Dopo l'8 settembre del '43 ha cercato di tornare a Rimini ma ha trovato la guerra anche qui, perché il fronte in un certo periodo attraversava questa zona. Tre volte lo hanno preso i tedeschi e tre volte è scappato via».

Sono passati i decenni ma lui «è rimasto uno di quei tipi di una volta, che non si fermerebbero mai, con grinta da vendere». Se la tempesta del coronavirus non avesse cancellato ogni evento

pubblico, compresa l'adunata degli alpini in programma proprio a Rimini il prossimo maggio, il signor Alberto ci si sarebbe fatto accompagnare: «Voleva farci un giro, ce l'avremmo portato con la carrozzina». Ora in casa Bellucci si stanno organizzando per assisterlo al meglio e nell'isolamento necessario, seguendo le indicazioni dei medici: «È venuto a casa che aveva fame e bisogno di riposare. Poveretto, era in ospedale da solo, sapendo che c'era gente che se ne andava da sola, senza l'abbraccio dei loro cari. Abbiamo avuto paura, tanta, ma ora siamo contenti che sia tornato». La vicinidaco di Rimini Gloria Lisi la descrive come «una speranza per il futuro di tutti noi nel corpo di una persona ultracentenaria». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA